

# GIOVANI E COMUNITÀ: COINVOLGIMENTO E ANIMAZIONE

## I GIOVANI CI SONO

FRANCESCA LUPO  
Già Casco bianco in Guatemala

### Presentazione

“Lettere dal Guatemala” è un collage di riflessioni, stile diario, nate dall’esperienza vissuta in Guatemala nella zona del Peten, dove ho avuto il privilegio di condividere un anno della mia vita con persone straordinarie e con le quali giorno dopo giorno ho imparato cosa vuol dire: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”<sup>1</sup>.

È stato un apprendimento dal basso verso l’alto, dal pratico al teorico e soprattutto è stato come aprire gli occhi e svegliarsi di fronte ai nuovi nemici dei valori e principi sopra citati che i fratelli del Guatemala come tanti altri devono far fronte. Dire Guatemala è dire Argentina, Chiapas, Cile, Colombia, Nicaragua, Guantanamo, Lampedusa, Cecenia, Baghdad, Libano, Israele, Africa è menzionare ogni luogo in cui l’uomo non è più tale, è dove l’essere umano si disumanizza... è dove scorrono lacrime amare... Cambiano nomi e coordinate però la Luna è sempre la stessa.

## LETTERE DAL GUATEMALA

In Guatemala esistono diversi livelli di conflitto tutti leggibili attraverso la dimensione della relazione ed in particolare d’una relazione distorta e deformata, quella che s’instaura tra oppressore ed oppresso come spiega Paulo Freire nella sua Pedagogia degli oppressi. La chiave di lettura è necessariamente quella relazionale poiché l’uomo è un essere sociale e in quanto si relaziona con il proprio simile e con l’ambiente esterno.

In ogni livello di conflitto gli attori sono oppressori ed oppressi il cui volto cambia al mutare del livello, sono nel conflitto, lo vivono, lo caratterizzano con la loro relazione basata su una logica verticalizzata.

In Guatemala i conflitti sono di tipo politico, economico, sociale, nazionale ed internazionale. Esemplificando al massimo si può affermare che all’origine del conflitto economico, trasformatosi in politico, armato ed infine sociale vi sia la dimensione della TERRA che in questo paese assume un significato particolarissimo: l’uomo Maya che è di Mais vive della

---

<sup>1</sup> Art. 1 della Convenzione Universale dei Diritti dell’Uomo

Terra, vive con la Terra e per la Terra.

Per comprendere il conflitto sociale che è quello che interessa il livello più basso cioè le dinamiche delle comunità costituite dagli Straccioni della Terra, non si può prescindere dai 36 anni di conflitto armato, di guerra civile tra fratelli Guatemaltechi. Periodo in cui gli oppressori erano i grandi latifondisti che con gli strumenti del governo (Tierra arrasada) e dell'esercito (attacchi, massacri e torture) hanno ridotto le comunità indigene in oppressi, costretti a difendersi con le armi e ad abbandonare le loro terre.

Con la firma degli Accordi di Pace, nel Dicembre del 1996, la componente della guerriglia trova un punto d'incontro con il governo, un momento di dialogo per cercare di risolvere il conflitto in modo non violento.

I guerriglieri si riappropriano dei propri abiti civili e si organizzano per reintegrarsi nel tessuto sociale dopo ben 36 anni di guerra con la piena coscienza del proprio vissuto per trasformare in modo lento, profondo e radicale la realtà.

A che cosa porta questa coscientizzazione, questa presa di coscienza?

A comprendere che la relazione deformata che li riduce in oppressi può essere cambiata da loro stessi smascherando i falsi miti e gli oppressori, che comunque sono anch'essi uomini di meno, attraverso l'organizzazione in gruppi.

Questa dinamica riconducibile al pensiero freiriano è quella che caratterizza le comunità che ho accompagnato per un anno con la mia presenza: Cooperativa Nuevo Horizonte, CPR-Peten (Comunidades Populares en Resistencia), Cooperativa Los Laureles, FPCR (Frente Petenero contra las repressa)··· coordinate da Alianza por la Vida y la Paz.

Queste, si sono organizzate in associazioni e cooperative per promuovere un cambiamento sociale che parta veramente dal basso e di cui loro siano realmente i soggetti, gli autori, i protagonisti. Si sono trasformati in attori collettivi e civili del conflitto per generare una trasformazione radicale della realtà orientata al rispetto reciproco.

Attraverso la creazione di una rete locale propongono una sorta di distretto industriale umano, basato sulla condivisione quotidiana e su un modello di sviluppo alternativo che va dall'economia, all'educazione, alle relazioni di cooperazione locale ed internazionale.

Hanno lanciato un segnale di partecipazione ed animazione prima a livello territoriale, poi nazionale ed ora internazionale cercando di creare un meccanismo che dal basso salga verso l'alto attraverso gruppi d'appoggio di solidarietà di persone che condividono il loro percorso. Hanno creato un partenariato umano il cui collante è la fiducia reciproca.

La presenza e quindi la mia nelle comunità del Peten significa prima di tutto osservare, ascoltare, condividere, individuare e smascherare gli oppressori e naturalmente schierarsi nel senso più puro ed umano del termine.

Questo è il significato della presenza del Casco Bianco: appoggiare, accompagnare le comunità in Resistenza per la dignità, l'uguaglianza, la fratellanza e la libertà ponendosi al loro servizio, sporcandosi le mani impastando la loro terra per continuare ad animare il loro cammino e dargli risonanza, ognuno secondo le proprie capacità ed interessi.

Il rispetto, il dialogo, la comunicazione, la libertà dell'uomo sono principi che non si vendono e che consentono ad ognuno di trovare il proprio spazio in questo tipo di cooperazione.

Con la loro storia ed esperienza sono arrivati a smascherare i propri oppressori e ad organizzarsi per trasformare la realtà senza però trasformarsi in nuovi oppressori.

Come ci sono riusciti?

Ponendosi come soggetti attivi della trasformazione e del modello di sviluppo che hanno scelto e alla cui base vi è l'educazione vissuta come pratica della libertà mediante il contatto imprescindibile e diretto con le persone.

Gli strumenti con i quali realizzano la trasformazione si sostanziano in molteplici progetti: dall'educazione, alla produzione locale, al turismo ecologico, ai progetti sanitari, alla ricerca ed educazione popolare come analisi della realtà. Il minimo comune multiplo è la partecipazione attiva e diretta che sviluppa senso di appartenenza, quindi di rispetto delle opere e dei risultati del loro agire, contrapponendosi in tal modo alle imposizioni ingannevoli della cooperazione tradizionale che nega la ragione e coscienza dei popoli in particolare di quelli indigeni.

La metodologia è rigorosamente quella dell'educazione popolare critica perché "Non esiste educazione senza società umana e non esiste uomo al di fuori di questa... L'educazione delle masse è qualcosa di assolutamente fondamentale tra di noi. Educazione che, libera dall'alienazione, è una forza per il cambiamento e per la libertà. L'opzione, per tanto, è tra un'educazione per la domesticazione alienata e un'educazione per la libertà. Educazione per l'uomo-oggetto o educazione per l'uomo soggetto"<sup>2</sup>.

Loro hanno già coscientemente scelto e noi??

Dal 9 luglio il mio orologio biologico batte ore diverse... sì, perché ogni mattina i miei occhi si spalancano a volte vispi a volte assonnati, però sempre instancabilmente curiosi in un nuovo mondo le cui coordinate spazio-temporali sono quelle del Guatemala.

Dal 9 luglio sono passate 9 settimane, però solo nel calendario perché, per quanto mi riguarda, ne sono passate molte di più o semplicemente non mi interessa contarle dal momento che hanno perso di significato.

Sono consapevole che quando la mia mente s'impunta su certe riflessioni è perché vuole farmi scoprire qualcosa e in questo caso è certamente la coscienza che in Guatemala, per lo meno nella mia Guatemala, non ha senso parlare di ore, giorni, settimane perché la vita segue un corso più naturale e con significati autentici e differenti a quelli a me familiari. La giornata inizia ancor prima della luce del sole e finisce in un anelattissimo sonno rigenerante.

Dal 9 luglio i miei piedi calpestanto la preziosa terra di questo paese benedetto da Dios<sup>3</sup>, qualunque esso sia. Immense distese verdi incastonate in cerulei specchi d'acqua e cieli cristallini e nuvolosi, si lasciano percorrere mostrando l'infinita bellezza e forza della Naturaleza<sup>4</sup>.

Dal 9 luglio le mie mani vogliose cercano di stringersi con le mani di donne, uomini, bambine e bambini che è difficile distinguere al mero tatto senza immergermi nel sereno sorriso del loro viso color caffè.

---

<sup>2</sup> Paulo Freire, "La Educacion como practica de la Libertad", Santiago de Chile, 1967

<sup>3</sup> Dios = Dio

<sup>4</sup> Naturaleza = Natura

Tutto questo mi succede perché dal 9 luglio sono nella Tierra de los Hombres de Maiz<sup>5</sup>, gli uomini di mais, come nell'omonimo libro di Miguel Angel Asturias, premio Nobel per la letteratura.

Dal 9 luglio la mia mente caparbia s'imbatta su un'altra riflessione nel tentativo di rispondere a questa domanda: «Perché sono in Guatemala?». Vi sono due possibili livelli di risposta, di cui uno di natura pratica: sto svolgendo il servizio civile internazionale come casco bianco nell'ambito di un progetto di Caritas Italiana "Il diritto alla Terra come lotta e prevenzione all'esclusione sociale".

L'altro, più profondo e personale: il significato della mia presenza in Guatemala. Questo livello di risposta è senza dubbio più complesso e ancora in evoluzione. Tuttavia, è rispetto a questo aspetto che sento il bisogno di scrivere e raccontare, probabilmente perché facendolo riesco a comprendere meglio il turbine delle mie emozioni.

Analizzare il senso della mia presenza in Guatemala è una specie di esercizio spirituale, una meditazione e un mettermi ogni istante in discussione. Una cosa certa è che il valore dell'essere qui è inscindibilmente legato al relazionarmi con una parte di mondo diversa, con una cultura diversa, appunto con la Tierra de los Hombres de Maiz.

Prima di partire e appena arrivata ero convinta di essere qui per fare qualcosa per le persone con cui ora condivido le mie giornate. Tuttavia, giorno dopo giorno ho vissuto una sorta di intima epifania e sono passata dalla visione del fare per a quella del fare con o meglio del vivere con, del condividere, un momento della mia vita con quelli che Paulo Freire, il cui insegnamento qui è straordinariamente vivo, definì negli anni '70 «gli straccioni e gli ultimi della terra».

Ma chi sono realmente questi straccioni e ultimi della terra?

Ho imparato che la ricchezza del Guatemala non è solo nella varietà delle risorse naturali, dei paesaggi, dei quattro principali colori del mais: rosso come il sangue, giallo come la carne, bianco come le ossa e nero come i capelli, ma è anche quella della sua gente che, proprio come il mais, è formata da quattro popoli: Maya (che raggruppa 21 comunità linguistiche), Xincas, Garifunas e Ladinos o Mestizos. I primi tre sono le popolazioni indigene depositarie di una propria identità, lingua, coscienza e cultura; questa è una ricchezza per il Guatemala, però una ricchezza scomoda perché queste popolazioni oppresse da antichi e moderni oppressori e dagli ultimi 36 anni di conflitto armato lottano da sempre per il riconoscimento della propria dignità. È una lotta incessante, che nasce dal basso e quindi profonda ed ineliminabile, è una lotta per la trasformazione della realtà che li opprime e per il raggiungimento della libertà e della loro umanizzazione. È la lotta degli straccioni e degli ultimi della terra.

Ho imparato che le armi di questa lotta sono diverse da quelle che immaginavo perché sono quelle dell'educazione, di un'educazione che nella vecchia Italia non esiste... è quella fatta dal dialogo, dai racconti, dalle memorie, dalle tradizioni, dalla saggezza, dalla sofferenza, dal sorriso e dagli stracci di questi esseri umani, di questi fratelli..

Ho imparato che queste armi sono efficaci perché attraverso un processo educativo lungo, i cui frutti a volte sono difficili da percepire, generano una trasformazione radicale e permanente della realtà.

---

<sup>5</sup> Tierra de los hombres de Maiz = Terra degli Uomini di mais

Ho imparato che ho tanto, tantissimo ancora da imparare per essere un uomo libero, che non sono qui per aiutare nessuno se non me stessa e che in fin dei conti sono in Guatemala per educarmi frequentando una nuova scuola: la scuola del Popolo.

Mai nella mia vita avrei pensato di ritrovarmi a fare ciò che da più d'un mese occupa le mie giornate: l'educatrice.

Quando scelsi di studiare Giurisprudenza mi ripetevano che avrei avuto tutte le porte aperte "persino l'insegnamento nelle scuole e all'università" così mi dicevano... e la mia risposta era sempre la stessa "no, l'insegnamento non è per me!".

Invece, cari Amici, mi confronto quotidianamente con un gruppo di "patojas y patojos"<sup>6</sup>, i miei educandi. La cosa più incredibile è che lo spazio in cui questa esperienza si realizza è la CPR.

Vi chiederete cosa è la CPR? "È una comunità di Popolazione in Resistenza", come spiega Rigoberta Menchù Tum, "che durante il conflitto armato rappresentò una sfida all'ordine stabilito, alla violenza di fatto, al terrorismo dello Stato. È un gruppo di persone che si organizzò per respingere ciò che i carnefici rappresentavano: la morte, la violenza, l'umiliazione e l'inumanità. E fu perseguitato per questo, per aver sconfitto la morte e per aver raccontato la propria storia, che è del popolo del Guatemala, una storia che parla di lotta per la Giustizia, per la Pace, per la Dignità e per migliori condizioni di Vita. La CPR rappresenta un coraggioso esempio di lavoro d'organizzazione comunitaria e di un'esistenza pacifica ed in armonia con la Natura. È la coscienza viva di un popolo discendente da una delle civiltà più grandi e spirituali dell'Umanità, marcata dalla repressione e dalla sofferenza".

Questa è l'origine e la storia della comunità dove vivo e dove ogni giorno imparo a relazionarmi con i giovani con passione, timore ed attenzione.

Questa è la comunità dove nel Centro Educativo "Esmeralda" mi ritrovo a studiare inglese attraverso lo spagnolo con 39 ragazzi e ragazze divisi in due gradi: primero e secundo basico.

Perché? Perché la CPR ha compreso che oggi l'educazione rappresenta la chiave per costruire un uomo migliore nella società moderna. Per tal motivo insieme ad un'altra comunità "Cooperativa Nuevo Horizonte" nel municipio di Santa Ana, Peten, sta portando avanti con il nostro appoggio, il progetto della Scuola Popolare.

Cari Amici siamo passati dalla fase di studio a quella esecutiva, dalla teoria alla pratica: ciò che per gli adulti delle due comunità era un sogno irrealizzabile si sta concretizzando, sta prendendo forma contro ogni previsione, un po' come per me l'insegnamento.

I miei educandi non hanno libri e quando facciamo educazione fisica molti non hanno le scarpe, però sì hanno i piedi sporchi di fango e sì corrono nell'erba verde smeraldo e si rinfrescano sotto l'ombra di un arancio in fiore o sotto le grandi foglie di un banano.

I loro sguardi inizialmente mi scrutavano timidi e curiosi, ora sono furbi, scaltri e ad ogni loro battuta cercano la complicità del mio, accompagnato da un sorriso rassicurante, quello di chi sta al gioco e intende la broma<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Patojos = giovani ragazzi, Patojas = giovani ragazze

<sup>7</sup> Broma = Scherzo, battuta

I miei educandi provano a fregarmi e allora ci “encabronamos<sup>8</sup>” … e quanto è difficile riconquistarli !!! Una sincera “platica”<sup>9</sup> e un fraterno abbraccio, sino ad ora, sono stati efficaci.

A casa loro la mattina si mangia “Frijoles, arroz y tortillas”<sup>10</sup>, a casa mia “Cafe, leche y pandulce”<sup>11</sup>

Io mangio “las tortillas”<sup>12</sup> e loro mangiano gli “espagheti”<sup>13</sup> e quanto ci piacciono!!!!!!

Io vado a scuola insieme a loro…

Sono stati loro a riempire di significato la mia permanenza lì: “manca un'educatrice che si relazioni con i giovani e gli insegni l'inglese… la lingua del denaro e della globalizzazione, nella Scuola Popolare” … “ECCOMI!”.

Siamo convinti che tutto ciò sia possibile perché siamo uniti dalla stessa idea: accompagnarci in quest'avventura, e, attraverso il confronto e la condivisione, conoscerci, crescere ed imparare l'uno dall'altra a convivere in armonia, uguaglianza e libertà.

Sono stata un mese in Italia, il cosiddetto mese di ricaduta… ecco il risultato!

### *I Colori più belli*

*Con i nostri pastelli*

*Coloriamo il mondo*

*Dei colori più belli.*

*Dov'è nero facciamo verde*

*Come foglia di Primavera,*

*allegro come una bandiera.*

*Dov'è vecchio facciamo nuovo,*

*dov'è c'è guerra portiamo pace,*

*dov'è povero facciamo d'oro*

*sarà il nostro capolavoro.*

È un messaggio d'amore, speranza ed amicizia scritto da un arcobaleno di piccoli ometti e donnine, precisamente quello che ogni mattina colora una delle aule della scuola elementare di via Scarfoglio di Pescara.

In una tiepida mattina d'Ottobre, quando il mio orologio biologico ancora stentava a scandire il tempo al ritmo italiano, questo arcobaleno di speciali esserini mi ha travolto con la propria gioia, curiosità, manine e sorrisi.

Chiacchierando come vecchi Amici mi hanno insegnato che il Guatemala è l'Italia e che l'Italia è il Guatemala perché in qualsiasi paese è valido quanto scritto sulla porta d'ingresso della scuola Esmeralda presso la comunità CPR: “Nuestra lucha es la semilla del futuro”: la nostra lotta è il seme del futuro.

Mi hanno pazientemente spiegato che la loro lotta si combatte con tutti i colori, senza

---

<sup>8</sup> Encabronamos = ci arrabbiamo, discutiamo

<sup>9</sup> Platica = conversazione, chiacchierata, dialogo

<sup>10</sup> Frijoles, arroz y tortillas = fagioli, riso e tortilla

<sup>11</sup> Cafe, leche y pandulce = caffè, latte e dolce

<sup>12</sup> Tortilla = una specie di piadina fatta di masi e acqua

<sup>13</sup> Espagheti = Spaghetti

discriminazioni, perché ogni singola sfumatura è necessaria per creare il colore più puro, l'unico in grado di rifletterli tutti: il bianco. Il colore del loro candore che è lo stesso indipendentemente dalla loro pelle, immutabile, come il rosso del maiz e del sangue.

Dall'arcobaleno al bianco, dalle differenze all'uguaglianza, dalle molteplicità all'unione, dalla pluralità di culture all'unica razza esistente, l'umanità.

Sempre nella stessa tiepida mattina d'Ottobre si è manifestata con un'insistente spontaneità la voglia di questi folletti di conoscere la vita, i giochi, le case, i cibi, le favole, la musica... e quant'altro dei loro Amici in Guatemala. Ed è così che abbiamo pensato di continuare questo dialogo d'amicizia nella stessa semplice maniera in cui è cominciato: con il linguaggio dei colori che trova forma in uno scambio di disegni.

Una cooperazione autentica ed artistica tra pittori piccini che, forse, con la loro arte sono i soli in grado d'istaurare una relazione tra i paesi non più verticalizzata, tipica del Nord e del Sud del mondo, ma orizzontalizzata, aperta al dialogo e al confronto.

Sono questi artisti bonsai i soli in grado di restituire colore e vivacità alla realtà di noi adulti ormai trasformata in una sbiadita foto in bianco e nero.

Sono pacifici guerriglieri in miniatura determinati a portare il loro messaggio a destinazione e per questo mi hanno affidato i colori più belli, disegni e persino un video da recapitare ai Compagni del Peten.

Credono fermamente in questa fratellanza, in questo ponte di colori che mi hanno invitata a percorrere senza lasciarmi sola, anzi tenendomi per mano, sostenendomi in caso di caduta e orientandomi in caso di smarrimento.

Non è proprio possibile disattenderli perché conquistano con il potere dell'Amore.

Sono un severo esempio di concreta partecipazione dal basso e un insegnamento per noi adulti che in qualche modo dobbiamo essere rieducati all'idea che le grandi cose si costruiscono a piccoli passi e che, se c'è motivazione e convinzione in ciò che si fa, allora i risultati sono opere d'arte e in quanto tali non soggette all'erosione del tempo.

Ci vogliono poche parole e tanti semplici e quotidiani fatti per illuminare questo mondo, per uscire dall'oscurantismo.

Cari Amici adulti non possiamo proprio avere paura e tirarci indietro, sono il seme del futuro e un altro mondo è possibile soprattutto per loro, lo dobbiamo prima a loro e poi a noi stessi.

Ci hanno teso le manine, le abbiamo strette e il legame si è creato e non ci resta che seguirli in questo cammino di colori, fratellanza e pace.

Compromettiamoci ad appoggiare ed accompagnare questi eccezionali maestri nella costruzione di numerosi ponti d'arcobaleni tra culture diverse, e lasciamoli liberi di aiutarci a ritrovare il sorriso e la sensibilità di cogliere tutte le sfumature.

Questo è stato il senso del mio mese trascorso in Italia.

E allora che così sia.

Sono di nuovo in Guatebella e queste sono le notizie che un amico mi manda.

## Alta Verapaz, Guatemala, 3 Febbraio 2006<sup>14</sup>:

“Un centinaio di Campesinos che esercitavano la Resistenza sulla propria terra sono stati sfrattati violentemente da elementi congiunti della Polizia Nazionale Civile e dell'Esercito, questi ultimi si sono spinti ben oltre, sfrattando questa gente da luoghi che considerano di loro propria proprietà.

Mateo Yat Caal, dirigente della comunità San Jose Moca, del Municipio di Senahù, Alta Verapaz, racconta che i soggetti sopra menzionati hanno perseguitato per varie ore i Campesinos<sup>15</sup> indifesi, i quali, senza altra scelta, hanno optato per l'abbandono del luogo, non prima di aver visto andare in fiamme le proprie abitazioni, gli animali e il raccolto.

Il leader campesino, racconta che gli elementi dell'Esercito avevano armamenti sofisticati e la persona che li comandava aveva persino un fucile AK 47 e granate a mano, il che è spiacevole perché ancora una volta ci ricorda quello che quest'istituzione realizzò contro i Campesinos all'epoca del conflitto armato interno durante il quale ne assassinò a migliaia.

Secondo l'informazione data da Yat Caal è possibile contabilizzare la presenza di 125 soldati e 325 poliziotti civili che sono arrivati martedì 3 di Febbraio con approssimativamente 22 microbus della Polizia e con veicoli dell'Esercito.

Nello sfratto non è stato riportato nessun ferito grazie al fatto che i Campesinos hanno deciso di ritirarsi pacificamente dal posto. Spiacevole è la forma in cui il Governo espelle dalle proprie terre i Campesinos che possiedono titoli di coproprietà della stessa e che per tal motivo hanno già esposto una denuncia a livello nazionale ed internazionale che coinvolge anche il Ministero Pubblico, il quale insieme ad altre persone è sopraggiunto sul luogo con armi da fuoco.

“La forma migliore per risolvere la problematica agraria a livello nazionale come locale, sta nel dialogo, giacché solamente con questo mezzo si arriverà ad adeguate soluzioni per evitare scontri tra elementi delle forze di sicurezza e i Campesinos”.

Così ha affermato Carlos Morales della Union Verapacense de Organizaciones Campesinas, UVOC, che ha lanciato questo appello alle autorità tanto giudiziali quanto amministrative, riguardo la problematica suscitata dallo sfratto di centinaia di Campesinos.

“Solamente con il dialogo potremo evitare che si sparga altro sangue nelle nostre comunità principalmente indigene che reclamano, legittimamente, la consegna di quelle terre che ancestralmente le appartengono e che sono disposte a comprare e non a perdere o regalare. Ciò indipendentemente dalla crisi economica che vivono quotidianamente” spiega il leader campesino.

Morales sostiene, inoltre, che la UVOC denuncia l'aggressione di cui sono stati oggetto centinaia di Campesinos della comunità di San Jose Moca appartenenti alla suddetta organizzazione per mano di membri dell'Esercito Nazionale e della Polizia che sono sopraggiunti pesantemente armati per procedere con lo sfratto coatto.

---

<sup>14</sup> Jorge Mario Sub, corrispondente CERIGUA

<sup>15</sup> Campesino = Lavoratore della terra

## **Alta Verapaz, Guatemala, 5 Febbraio 2006:**

Vari Campesinos sono stati aggrediti con armi di calibro nove millimetri dagli impiegati della sicurezza privata di una finca<sup>16</sup> nel momento in cui raccoglievano acqua da portare ai luoghi in cui nuovamente s'installarono dopo aver subito lo sfratto.

Mario Yat Caal afferma che sono stati quattro i feriti da arma da fuoco: Manuel Federico Cu Bol, Gerardo Bol, Domingo Caal Cac, Matias Chepe Tox e che la signora Rosaria Chub è stata inseguita per vari chilometri e presa a randellate dopo essere stata raggiunta dal corpo di sicurezza privato della finca.

L'intervistato segnala che il peggior ferito è stato il signor Manuel Federico Cu Bol che è stato portato all'ospedale di Coban, Alta Verapaz, per un intervento chirurgico, dopo che un proiettile gli ha attraversato lo stomaco. Le altre persone sono state ricoverate nel municipio di La Tinta, perché presentavano ferite di pallottole nelle gambe, il che è imputabile a chi manifesta il desiderio di porre fine alla vita dei Campesinos.

Gli indigeni lamentano la situazione con azioni di protesta che realizzano per il loro diritto alla terra che gli appartiene e poiché titolari del diritto di coproprietà, il che da loro la facoltà legale per permanere nel suddetto luogo in cui hanno vissuto per varie generazioni e da cui non intendono uscire.

Rispetto a questi atroci fatti ci si può chiedere: perché a dieci anni dalla firma degli Accordi di Pace (29 Dicembre 1996) continua la violenza di sempre?

Perché i potenti vogliono assicurarsi le ricchezze del Guatemala e più in generale di quelle del Centro e Sud America per costruire idroelettriche, saccheggiando i bacini idrici che in questa terra benedetta abbondano e mettendo nelle condizioni di mancanza d'acqua potabile proprio i legittimi proprietari. Ai signori potenti ciò non interessa, al massimo globalizzano la loro sete con la Coca Cola e la loro crescita con il latte in polvere della Nestlé, a loro non importa anche se l'accesso all'acqua è riconosciuto come diritto fondamentale dell'Uomo da diverse dichiarazioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sempre se hanno ancora un valore le dichiarazioni dell'ONU.

Qual è il fine ultimo di questo comportamento disumano ed oppressivo?

Rendere possibile lo stile di vita di noi occidentali basato sugli sprechi, illuminare tutte le grandi città del Nord del Mondo e garantire risorse, praticamente a costo zero, alle multinazionali. È la nuova forma di colonizzazione, di negazione della dignità e coscienza altrui.

Cari Amici, non vi fidate di quanto dico anche se lo sto toccando con mano e sulla pelle caffè dei miei fratelli? Quanto segue allora potrà esservi d'aiuto poiché rispecchia il nostro comportamento.

“Se guardi attentamente nella spazzatura (di noi occidentali) ci sono molte cose di ottima fattura: radioline, sedie, tavolini e biancheria; cose che stranamente la gente butta via.

Si buttano le cose che bastava riparare, chissà perché...!

Si buttano le cose per poterle ricomprare, chissà perché...<sup>17</sup>

Il perché è da rintracciare semplicemente nel fondamento delle politiche economiche

---

<sup>16</sup> Finca = piantagione che in genere è di proprietà di stranieri soprattutto tedeschi tipica della zona del Quiché

<sup>17</sup> Canzone “Apecar”, artista “Mercanti di Liquore”, album “La Musica dei Poveri”

del Nord, ovvero: “Produci, consuma, crepa!”<sup>18</sup>.

Di tutto ciò si parla poco in Guatemala, anche qui come nella mia Patria i mezzi d'informazione non sono più tali. Non esiste il diritto all'informazione, il suo libero esercizio è troppo pericoloso perché equivale ad armare il popolo.

È più comodo tenerlo nell'ignoranza e anestetizzarlo con programmi televisivi idioti, con menzogne, con telenovele e reality shows.

Attenzione! Che i potenti non dimentichino che “...El pueblo intiede la poesia<sup>19</sup>... sempre che ce ne sia”<sup>20</sup>.

E allora come dar voce agli esclusi, agli straccioni? E come metterli al corrente che le loro terre ancestrali oggi come non mai costituiscono l'obiettivo strategico delle politiche Neoliberali del Capitalismo straniero e nazionale? E che già sono nel mirino del famelico Piano Puebla Panama, ribattezzato giustamente dai diretti interessati, Piano Per i Poveri, nel senso di contro i poveri?

Nella maniera più semplice: colui che sa, colui che si è informato raggiunge le numerose comunità minacciate dal dragone nordamericano ed europeo per condividere con loro gli antichi pericoli che oggi si manifestano sotto forme rinnovate.

Uomini e donne semplici ma con idee chiare e con una forza d'animo ineguagliabile piombano nelle comunità e nelle lingue Kaqchikel, K'ichè e spagnolo e secondo la metodologia freiriana smascherano il mito dello sviluppo e mostrano il vero fine delle politiche neoliberali, quindi il vero volto dell'oppressore, immutato dal tempo della conquista spagnola: lo sfruttamento.

Lo stupore, la sorpresa e il timore si mescolano stimolando la Resistenza, quella pacifica, basata sul libero esercizio dell'informazione e sul libero accesso all'educazione da parte di quelle stesse persone che già una volta e per ben 36 anni si sono organizzate.

E allora che la voce degli innocenti arrivi alle orecchie dei potenti e ai cuori di quanti come loro sono costretti, seppure dall'altra parte del Mondo, a subire le angherie di governi che dietro il fantoccio della Repubblica Democratica celano dittature moderne.

Se l'arma che abbiamo scelto per la nostra lotta è educazione liberatrice, è evidente che il progetto della Scuola Popolare, già in fase d'esecuzione nella CPR e nella Cooperativa Nuevo Horizonte si converte nel solo strumento radicale ed idoneo a formare giovani all'interno delle comunità, i quali possano in futuro divulgare e concretizzare l'idea ed il sogno che un altro mondo sia possibile.

Quello stesso sogno per il quale tanti compañeros hanno perso la vita: la compañera Esmeralda alla quale nella CPR è stato dedicato il centro educativo e la comandante Maria che non ha smesso di sognare nel cuore colorato dai tanti murales che le è stato dedicato nella Cooperativa Nuevo Horizonte sotto l'ombra di una grande ceiba.

Cari Amici, ancora una volta il senso della mia presenza qui, È stato plasmato dal basso, ovvero, a partire dall'esigenze, necessità e volontà delle comunità stesse: “Abbiamo bisogno d'informare i nostri Amici dall'altra parte del mondo perché la globalizzazione può es-

---

<sup>18</sup> Canzone dei CCCP.

<sup>19</sup> El pueblo intiede la Poesia = Il popolo capisce la poesia.

<sup>20</sup> Canzone “El pueblo intiede la Poesia”, artista “Mercanti di Liquore”, album “La Musica dei Poveri”

sere letta e sfruttata anche come globalizzazione della rete di solidarietà internazionale, di educazione al dialogo come mezzo non violento di risoluzione dei conflitti e come educazione alla pace e all'interculturalità per creare un mondo dove ci sia spazio per tutte le sfumature di colore...” “ECCOMI!”.

E allora che le notizie circolino in forma globale perché l'Angelo del Guatemala Nunca Mas possa gridare le ingiustizie che questo popolo continua a subire, che l'Angelo possa con la sua denuncia assicurare che il grido di questa gente meravigliosa arrivi dall'altra parte del mondo.

Infine, “Paese significa storia e storia significa lingua, impara la tua direzione da gente che non ti somiglia. Il viaggiatore viaggia solo e non lo fa per tornare contento, lui viaggia perché di mestiere ha scelto il mestiere di... Vento”<sup>21</sup>.

Che soffi più forte di un uragano il Nostro Vento e sempre verso la Vittoria!

È passato quasi un anno dal 9 Luglio del 2005, giorno in cui con Giorgia ed Alessandro, senza sceglierci, siamo atterrati in terra americana, quella sacra del centro.

In questo infinito istante ci siamo scrutati, osservati, conosciuti, stuzzicati, pizzicati, sbeffeggiati, accarezzati, abbracciati, persi, ritrovati, odiati ed infine spontaneamente abbiamo scelto di amarci.

Chi sono Alessandro e Giorgia? Mis cuates<sup>22</sup>, i miei compagni, il mio rifugio nella terra degli uomini di mais e caffè.

Nei nostri piccoli mondi, tra alti e bassi, abbiamo vissuto e continuiamo a vivere sereni. A volte, però, tanto il bisogno di confrontarci guardandoci negli occhi azzurri e neri, quanto quello di raccontarci con parole simili, che solo noi intendiamo perché le abbiamo condivise, prendono il sopravvento...

Il magico miracolo si è ripetuto lo scorso 7 Maggio in un panorama speciale: le acque cristalline e cerulee del lago di Flores e la spiaggetta di San Miguel sempre in Peten.

Tutto, come di consueto, è nato da un giro di e-mail “Bella Raga! Che ne pensate se ci prendiamo una domenica di descanso, di riposo, tutta per noi????” “Preso alle 8:30 petenere al solito internet...!!!”

Ed è così che tra risate e battute dai colori siciliani, pescaresi, romani e spagnoli, abbiamo ripercorso l'avventura guatemalteca.

Ci siamo spogliati confessandoci dubbi, ansie, incertezze, passioni, gioie ed amori vecchi e nuovi. Ci siamo rasserenati scoprendo che nella diversità dei nostri percorsi s'annida l'uguaglianza della conclusione.

Siamo cresciuti nella terra Maya. Ci sentiamo arricchiti ed ora anche un po' stanchi.

Numerose lucciole hanno rischiarato i tanti momenti bui. Molteplici e nuove stelle ora brillano nei nostri cieli disegnando costellazioni prima inesplorate.

Il Guatemala ci ha segnato nell'Alma, nell'anima, ed è impensabile restare indifferenti. Ci ha sanato ferite e ce ne ha aperte delle altre scavando voragini... le vene aperte dell'America Latina come dice Galeano, scrittore uruguayano.

---

<sup>21</sup> “Il Viaggiatore”, artista “Mercanti di Liquore”, album “La musica dei Poveri”

<sup>22</sup> Sono i Ragazzi che insieme a me sono partiti come Casco Bianco in Servizio Civile Internazionale

Sono scese lacrime dolci ed amare ad inaffiare relazioni umane, sogni e speranze.

Che dire ???!!! Hasta Siempre!!!!

Sono in Italia seduta tra persone, familiari, amici, parenti, conoscenti ed improvvisamente scopro che i miei occhi li vedono ma non li guardano, le mie orecchie li sentono ma non li ascoltano, non partecipo nella conversazione, mi sono sdoppiata, è come se fossi presente solo fisicamente mentre il mio pensiero e la mia attenzione sono rivolti altrove. Poi ritorno in me e sempre improvvisamente mi rendo conto che il mio pensiero ha percorso uno strano tunnel, quello dei ricordi fatto di volti, colori, odori, sapori, animali, piante, laghi, strade, sorrisi, lacrime, sguardi e forti mani...

Metto a fuoco la vista e dall'altra parte del tunnel scorgo una realtà diversa ma familiare, amica ed accogliente. Capisco: è la mia Guatemala.

Con un certo sollievo comprendo anche che non sono pazza nel senso che quando mi ritrovo a guardare fisso nel vuoto ad estraniarmi da ciò che mi circonda è perché torno in Guatemala, in Peten e nelle comunità CPR-P e Nuevo Horizonte.

Invano cerco di convincermi che tutto ciò mi accade perché in fin dei conti sono passati solamente due mesi e mezzo dal mio rimpatrio... e invece no, una chiara coscienza ed una ferma consapevolezza mi spiegano che l'anno condiviso con incantevoli esseri umani non è un sogno, una creazione della mia immaginazione ma un fatto concreto e d'una intensità tale d'aver modificato la struttura del mio essere.

I giorni passano e con loro diventa sempre più nitida la convinzione che l'anno vissuto in Guatemala mi ha aperto la mente, mi ha regalato un "Nuevo Horizonte", una nuova sensibilità, una nuova scala di valori e priorità ed una forza che mi inducono ad osservare la realtà con occhi più attenti ai particolari, più desti... mi ha regalato la voglia di lottare per la Giustizia rafforzando e consolidando una rivoluzione interiore già in atto da tempo.

Rimpatriare non è facile come non lo è d'altronde la possibilità di raccontare liberamente il Guatemala a qualsiasi persona perché il rischio è di essere considerati "fuori di testa" e contro la società attuale. Assolutamente no, non rinnegherò mai la mia cultura, la mia nazionalità e nemmeno la mia vita guatemalteca, ciò è impossibile perché quando meno te lo aspetti la sua energia ancestrale inizia a strisciare dentro e a scorrere nelle vene come una dolce malattia che paradossalmente guarisce dallo sfrenato consumismo, dall'apparire a tutti i costi, dall'aver e dal non essere.

Grazie alla "modernità" che si chiama internet la comunicazione e il contatto con i miei Amici color cacao, sono pressoché costanti, dico pressoché perché a volte capita che per un fulmine caduto in comunità si brucino i pochissimi e preziosissimi computer a loro disposizione, si brucia la radio comunitaria, i telefoni del piccolo ufficio e il risultato è l'isolamento. Gli educandi e le educande mi raccontano che continuano ad andare a alla "Scuola Popolare", hanno finalmente l'acqua a casa, il che dopo più di dieci anni di caricarla in anfore sulla testa è senza dubbio una soddisfazione. Dipingono nel laboratorio d'arte popolare anche se il loro educatore è volato in Spagna per sottoporsi dopo tanti ostacoli burocratici, legali e d'immigrazione al secondo intervento al ginocchio...!

Continuano a sognare una biblioteca, continuano a giocare a pallone, a correre a piedi nudi, a mangiare riso, fagioli e tortillas.

Le comunità "dei grandi" mi scrivono che nonostante le enormi ed inquantificabili difficoltà economiche che affrontano ogni singolo giorno hanno rifiutato l'appoggio di una ONG

perché dettato dalla logica verticale e dell'assistenzialismo e non dal riconoscimento del loro valore come popolo, mi scrivono "Nuestra dignidad no se vende", LA NOSTRA DIGNITÀ NON SI VENDE!!!

Allora vi chiedo: "E la nostra di dignità?"

Certa dell'autenticità e sincerità del legame che mi unisce a quelle persone sono sicura che continueremo a dialogare anche se i miei piedi ora calpestano la terra italiana, perché è chiaro che la terra è la stessa per entrambi e insieme un altro mondo è possibile.

Grazie CPR-P e grazie Nuevo Horizonte.